

C A B A R E T

d e G L i

A N I M A L I

Con *Valeria Caliandro/Francesco Dendi*

Drammaturgia *Francesco Dendi*

Regia *Francesco Dendi*

Musica *Valeria Caliandro/Francesco Dendi*

Disegno luci *Francesco Dendi*

Costumi *Aurora Damanti*

Video *Matteo Caramelli/David Richiusa*

Programmazione digitale *Matteo Caramelli*

Organizzazione *Alessia Zannoni*

Produzione *Factory Tac*

Con il sostegno di *Officina Giovani - Comune di Prato*

*“I particolari concreti della vicenda mi vennero in mente il giorno in cui
(allora vivevo in un piccolo villaggio) vidi un bambino sui dieci anni che spingeva
per un angusto viottolo un enorme cavallo da tiro,
frustrandolo ogni volta che cercava di voltarsi.
Mi colpì l’idea che se animali come quello
riuscissero ad acquistare coscienza della propria forza
saremmo impotenti contro di loro,
e che gli uomini sfruttano gli animali in modo analogo
a come i ricchi sfruttano i proletari.
Presi allora ad analizzare la teoria marxista dal punto di vista
degli animali.”*

George Orwell (1945)

Il 17 agosto 1945 vedeva la luce la prima stampa di un libro fortunatissimo: *La Fattoria degli Animali* di George Orwell.

Una novella allegorica o più correttamente una fiaba - infatti il titolo originale dell'opera era *Animal Farm: a Fairy Story*, ovvero *La fattoria degli animali: una favola* - che riflette su gli eventi che portarono alla Rivoluzione russa e successivamente all'era staliniana dell'Unione Sovietica.



George Orwell compose il manoscritto tra il 1943 e il 1944, in seguito alle sue esperienze durante la Guerra civile spagnola, dove maturò una posizione critica nei confronti dei partiti comunisti che erano saliti al potere in Spagna e in Russia. Attraverso il fallimento degli animali nel romanzo, Orwell ci racconta il fallimento di una rivoluzione che ha finito per tradire i propri ideali. È un racconto universale, tanto che non c'è un tempo definito all'interno del romanzo, per quanto sia intuibile una contemporaneità rispetto alla stesura. Ad essere definito è invece lo spazio, ben delimitato dai confini della fattoria, che proteggono e rinchiodano allo stesso tempo: oltre ci sono gli uomini, uomini come il fattore Jones, che con grande fatica gli animali sono riusciti a scacciare; all'interno, però, ci sono i maiali, che, terminata l'euforia della rivoluzione, finiscono presto con l'assomigliare sempre di più all'uomo.

E con questa premessa che il sipario (metaforico) si apre.

E cosa si trova lo spettatore davanti agli occhi?

Uno spazio prove.

Una scenografia abbozzata.

Tecnici che si muovono sul palco.

Due performer che cercano di trovare una soluzione.

Una storia.

Un tentativo di messa in scena, di rappresentazione di un qualcosa che non riesco a trovare una forma e tutto ciò sfocia in un Cabaret votato al fallimento.

Tutta l'azione scenica gira intorno alla storia di Orwell *La Fattoria degli Animali*, senza mai riuscire ad afferrarla.

Gravitare intorno alla Fattoria e cercare un collegamento con la Storia (con la S maiuscola) e la nostra storia, per poi rendersi conto che siamo tutti un po' animali.

Tra proclami, canzoni, video e gag un intreccio che tiene lo spettatore appeso ad un filo, quel filo chiamato Rivoluzione.



Note di regia

La scelta di lavorare sul romanzo la Fattoria degli animali parte da una duplice riflessione.

La prima nasce dal tema trattato nel libro: il potere. Un tema che nonostante gli 80 anni che ci separano dalla stesura del libro risulta di un'attualità disarmante.

La seconda dalla scelta dell'autore di utilizzare gli animali (vedi Esopo) come protagonisti di una storia che in realtà parla di uomini.

Se il primo aspetto ci ha permesso di creare un collegamento con la contemporaneità, il secondo aspetto ci ha permesso di entrare in rapporto dialettico con la narrazione.

L'elemento animale, così difficilmente rappresentabile attraverso una messa in scena, ha inevitabilmente distanziato la storia da noi ed in questo spazio incolmabile abbiamo potuto innestare il gioco del teatro.

Gioco che attraverso la struttura a capitoli dello spettacolo, che ben si confaceva con l'idea del Cabaret e di conseguenza dello spettacolo formato da numeri, ci ha permesso di dividere in tematiche i vari capitoli e di affrontarli uno alla volta senza un apparente legame.

L'idea di non linearità è espressa in maniera tangibile dall'utilizzo del collage come elemento scenografico - attraverso i video proiettati durante lo spettacolo. Ogni capitolo è come se fosse un elemento del collage che preso da solo può non avere una riconoscibilità narrativa, ma se questi pezzi vengono messi uno accanto all'altro, ecco che emerge un'immagine chiara.



“Una società che si limita a preservare se stessa non è una società perché si toglie la possibilità di essere sociale.”

Animalismo

È la morte del Vecchio Maggiore a innescare la rivolta. Poco prima di venire a mancare, il vecchio verro rivela agli animali della fattoria il suo sogno di una nuova fattoria - stavolta guidata dagli animali - in cui possano gestirsi senza l'aiuto del fattore: il Vecchio Maggiore sogna *l'animalismo*. Gli animali trovano il coraggio di ribellarsi, ma terminata l'euforia della prima battaglia sono i due maiali Palla di Neve e Napoleone a distinguersi per intelligenza e carisma, ponendosi alla guida della nuova fattoria.

Palla di Neve ha una visione e cerca di organizzare la produttività di questa nuova società autogestita, ma Napoleone riesce a dare spiegazione di ogni sua azione, anche quando questa va palesemente contro la comunità. È così che nessuno trova il coraggio di opporsi quando Napoleone sfrutta i suoi cani addestrati in segreto per cacciare via il rivale e instaurare a tutti gli effetti una nuova dittatura.



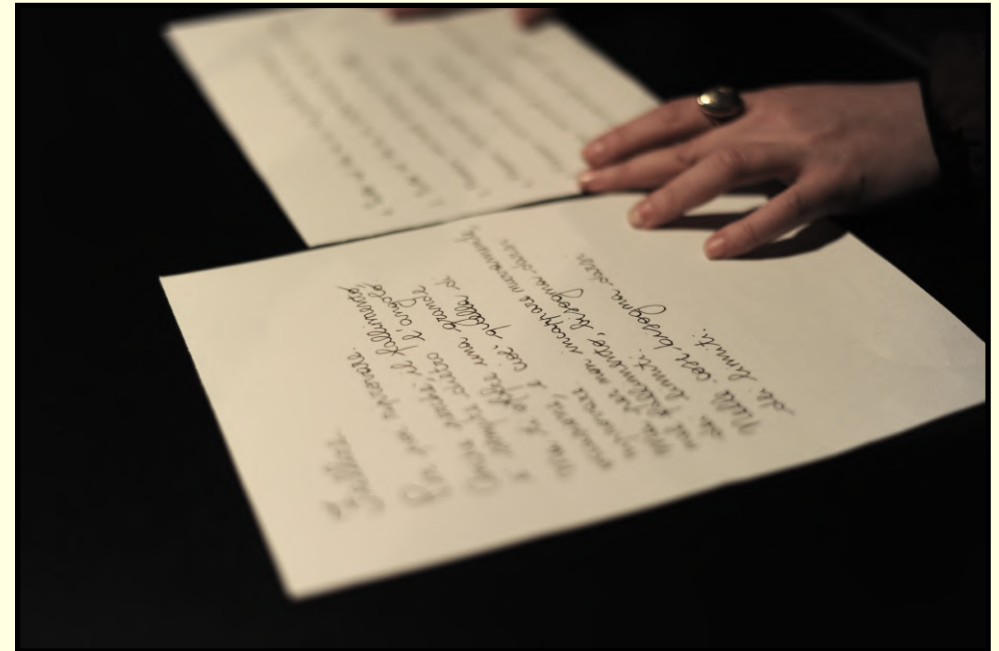
*“Scegliere di restare e partecipare.
Scegliere di restare nell’indifferenza.
Scegliere di andarsene.”*

Tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali di altri

Se la speranza della rivoluzione aveva come obiettivo l'animalismo e l'uguaglianza tra gli animali, quel che ne risulta alla fine è un totalitarismo a tutti gli effetti: i maiali finiscono con l'accentrare ogni risorsa, continuando a raccontare al resto degli animali una realtà distorta.

Raccontano ancora una realtà di uguaglianza, mentre vivono ormai in mezzo agli agi, sfruttando come propria la casa padronale di Jones e instaurando nuovi rapporti - anche commerciali - con gli uomini delle fattorie vicine.

Diventa troppo tardi chiaro che tutti gli animali sono uguali, tranne i maiali: loro sono diventati uguali agli uomini.





“Noi maiali abbiamo iniziato a dirigere le operazioni.”

Collegamenti didattici

Letteratura e Storia

Il romanzo *La Fattoria degli Animali* e tutta l'opera di George Orwell, collegata alla vita dell'autore e alle vicende dei grandi totalitarismi che hanno imperversato nella storia Europea e Mondiale del Novecento, con particolare attenzione allo Stalinismo .

Tecnologia

Utilizzo di camere in diretta, attrezzature audio e programmazione per automazioni.

Arti visive

La tecnica del collage e la costruzione degli elementi di scenografia.

Musica

La forma canzone ed il sound design.



RASSEGNA STAMPA

Il “Cabaret degli Animali”: riflessioni su teatro, società e potere

di Andrea Capecchi - 2 Novembre 2023

“Da vero e proprio “cabaret”, come appare chiaro fin dal titolo, lo spettacolo è attraversato da una vena ironica e sarcastica che, se da un lato si riconnette all’allegoria di fondo del romanzo, dall’altro diventa lo strumento per smorzare anche le situazioni più gravi e drammatiche. Si utilizzano, inoltre, più linguaggi artistici che spaziano dalla musica al canto, dall’uso di una microcamera che riprende in diretta gli oggetti di scena alla proiezione a parete di vecchi filmati in bianco e nero.

Il risultato è uno spettacolo di teatro “totale” che esce dai canoni classici per sperimentare un approccio diverso: e l’effetto risulta sempre ben riuscito e di sicuro impatto sugli spettatori.”



Chi siamo

FACTORY TAC è punto di incontro e di scambio, fucina di idee e catalizzatore di proposte creative per proporre esperienze culturali che sappiano dialogare con il territorio, apportando un respiro nazionale e internazionale. In ambito teatrale ha prodotto diversi spettacoli dalla prosa, al teatro ragazzi al circo teatro.

Ha collaborato con importanti teatri nel territorio toscano e nazionale e porta avanti progetti formativi in ambito teatrale.

Negli anni ha prodotto i seguenti spettacoli: *“Progetto Ninive”* Contemporanea Festival del Teatro Metastasio Stabile della Toscana; *“Di Fronte al Fronte”* regia di Francesco Dendi con il contributo della Fondazione Conservatorio San Giovanni Battista di Pistoia; *“La Fantasia_Un viaggio liberamente ispirato a Bruno Munari”* con il patrocinio dell’Associazione Munari; *“Bartali: prima tappa”* produzione Factory TAC di Paola Bigatto e Lisa Capaccioli regia di Lisa Capaccioli.

Francesco Dendi, si laurea nel 2010 in Storia del Vicino Oriente Antico e coltiva parallelamente la passione per il teatro, fino ad approdare nel 2011 alla scuola Il Mestiere del Teatro del Teatro Stabile della Toscana dove si diploma nel 2013. Fondatore, attore e regista della compagnia Terzo Piano Teatro (poi Factory TAC) con la quale produce diversi spettacoli: “Pic-nic in campagna“ (2012), “(un)Happy Hour“ (2014), “Di Fronte al Fronte“ (2015). Lavora come attore nelle produzioni del Teatro Metastasio di Prato, nel 2012 con “Il Topo“ per la regia di Paolo Magelli, nel 2015 con “Virtù dell’oscurità“ per la regia di Paola Bigatto e Lisa Capaccioli. Nel 2015 debutta con lo spettacolo “La Fantasia_Un viaggio liberamente ispirato a Bruno Munari“ e nel 2017 con lo spettacolo “Il Pane: quando farlo con amore è un arte“ con la compagnia Dendi_Scalzi_Nardin. Nel 2017 è attore dello spettacolo “Bartali: prima tappa“, nel 2019 è attore nello spettacolo “Rocky marciano: un campione a bordo ring” e nel 2021 “Bartali vs Bobet” per la regia di Lisa Capaccioli. Nel 2020 e nel 2021 collabora in qualità di attore con la compagnia TPO per le seguenti produzioni: “Olga e Arthur” e “Il Brutto Anatroccolo”. Conduttore di laboratori sia per bambini che per adulti, Collabora sia in veste artistica che organizzativa con il Festival di Radicondoli dal 2012.

Valeria Caliandro nasce a Firenze e cresce a Prato, dove vive. Studia pianoforte classico dall’età di sei anni, canta in un coro gospel durante l’infanzia e inizia a studiare chitarra a vent’anni. Coltiva contemporaneamente un amore segreto per la scrittura, scrive canzoni da quando ha memoria di esistere. Nel 2012 pubblica a nome Vilrouge il suo primo album, “Immacolato caos”. Insieme al bassista Luca Cantasano (Diaframma/Macchina Ossuta) e il batterista Cristiano Bottai (Ustmamò/Articolo 31) inizia a far viaggiare la sua musica nella scena indipendente toscana. Negli anni seguenti ha avuto l’opportunità di conoscere e condividere il palco con artisti come Francesco De Gregori e Carmen Consoli, la quale la invita ad aprire le date toscane della tournée teatrale del suo “Eco di sirene tour”. Tra gli altri, apre concerti di: Renzo Rubino, Giovanni Caccamo, Tommaso Paradiso. Nel 2019 si spoglia della dimensione della band e pubblica con il suo nome di battesimo, Valeria Caliandro, il disco “La seducente assenza”. Porterà i brani in tour in tutt’Italia in formazione acustica, pianoforte, voce e archi, insieme alla violoncellista Sara Soderi e il violinista Jacopo Ciani. Tra il 2019 e il 2021 ha iniziato le registrazioni del suo terzo disco, “Miniature”, con la produzione artistica di Lorenzo Buzzigoli, la collaborazione di Paolo Benvegnù e Eugenio Sournia (Siberia) che vedrà la luce tra la fine del 2021 e il 2022.

CONTATTI

factorytac@gmail.com

334-3442621

www.factorytac.com

